

DONO,
OVER PRESENTE
DI VARI, E DIVERSI
CAPRICCI BIZZARRI,

Mandato da vn Humor fantastico
di Fiera alla sua Dama ;

*Con il disegno d'una Spalliera in Grottesco
alla Burchiellesca.*

Et vn Sonetto molto curioso nel fine;
Di Giulio Cesare dalla Croce.

CON PRIVILEGIO.



IN BOLOGNA.

Presso gli Heredi di Gio. Rossi. MDXCVII.

Con licenza de' Superiori.

114
DONO!
OVER PRESENTE
DI VARI, E DIVERSI
CAPRICCI BIZZARRI

Mandato da un Humor fantastico
di Fiera alla sua Dama;

Con il disegno d'una Spalliera in Gronco
alla Burchielluca.

È un Sonetto molto curioso nel suo;
Di Giulio Cesare dalla Croce.

CON PRIVILEGIO



IN BOLOGNA.
Per gli Eredi di Gio. Rossi. MDCCLXVII.
Con licenza de' Superiori.

AL MOLTO ILLVSTRE
Sig. & Patron mio offeruandis.

il Signor

GALEAZZO

BONASONI.

LOCCASIONE della piacevolissima Fiera, la quale ogni anno in questi giorni s'usa di fare in questa nobilissima Città, si per diporto, e solazzo delle Dame, e de' Cavalieri di essa, come anco per traffichi, & negotij mercantili, che si fanno, m'ha mosso à dare in luce questa mia fantastica compositione, fatta à proposito di detta Fiera, come, chi leggerà, potrà comprendere; e questo faccio, acciò che quelli, i quali si dilettrano di curiosità, vedano quante strane chimere di continuo produce la mia Musa allegra, & giouiale. Ma perche non gioua solo il piantar la vite, se anchora nõ se gli prouede (come già disse quel gran Poeta) di palo, à cui s'appoggi, ò piante,

A 2 ho

ho fatto pensiero d'appoggiare anchor'io que-
sta mia vite, tolta da gli ameni colli di Madona
Poesia al palo della gentilezza, & cortesia di V.
S. M. Illust. tenendomi certo, che con l'ombra
delle sue rare virtù darà fucò tale à i grappoli
suoi, che per aspri, & acerbi, che i si siano, gli
renderà grati, & amabili al gusto di tutte le gen-
ti; e mi rendo sicuro, che per la sua solita bonà
aggradirà questa mia operetta, per diuota rimè-
branza della feruitù, ch'io tengo con lei, & che
à guisa di quel famoso, e magnanimo Rè non
sprezzarà la fangosa rapa, nata fra le inculte
zolle de' miei strauaganti humori: ma che solo
mirerà al puro affetto del buon'animo mio, cò
il quale farò sempre pronto à seruirlo. Le bacio
dunque, con ogni riuerenza la mano, se le pre-
go da N. S. Iddio ogni contentezza. *Compo-
sto in Bologna il dì primo d'Agosto 1597.*
Di V. S. M. Illust. *Deuotiss. Ser.*
Giulio Cesare dalla Croce.

ho
A

P R E S E N T E
Di varij capricci, mandato da vn' Hu-
mor fantastico, e bizzarro di Fie-
ra alla sua Dama.



ADONNA fontornato di Le-
uante,

Doue ho cercato queste parti,
& quelle,

Et ho portato mille cose belle,
Ch' à voi le rappresento tutte quante;
Prima vi mando l'ombra d'vn Gigante,
Di quei, che mosser già guerra à le stelle,
Qual fu cauato fuora de la pelle
D'vn cugin del battaglia di Morgate.
Mandomi anchora dentro vn scatolino
Le lusinghe d'Amor fatte in terzetto,
Con la sua fodra sotto d'ormesino;
Et aggruppato dentro vn saccoletto
Vna Fantasma, tinta nel verZino,
Nasciuta d'una Fata, e d'vn Folletto;

Anchora

Anchora vn bossoletto
Di quell' unguento, con il qual Medea
Ringiouenir già gli huomini facea;
Et in lingua Galdea
Vn libretto di foglie di Lattuca,
Scritto da vn Topo ad vna Tartaruca;
Et vna Sanguisuca,
Che fa ferrar le stringhe, e vna ciuetta
Che corre in posta, e suona la cornetta,
Vna grassa porchetta
Mandoui molto rara, & eccellente,
Qual sà la Ianua, e'l rudibus à mente:
Anchor vi fo vn presente;
D'vn bel salta Martin, tolto à Damasco,
Che suona sul liuto il Bergamasco;
Item vi mando vn fiasco
Di vin perfetto, è raro, fatto à sacco
Qual fu colato per le man di Bacco;
Di piu vi mado vn Bracco,
Qual sà far da Trastullo, e tener scola,
E sonar di Trombone, e di Viola;

Vedrete

Vedrete vna Galzuola,
Tolta in le parti de la Trapobana,
Che salta, balla, e corre ala Quintana;
E di là dala Tana
Portoui vn Cucco verde, & Azurrino,
Che gioca a trucco, à scaccò, e sbarraglino,
Anchora vn passerino,
Che canta ne la lira tutto il giorno
Vestiu i Colli, e le Campagne intorno;
Pur ancho in quel contorno
Tolse vn franguello, che gioca di scrima,
E vn Anedrotto, che compone in rima;
E haurete quanto prima
Vn Guffo molto esperto in medicina,
Che s'intende benissimo d'orina:
Item vna Gallina,
Con quattro creste, tolta in parte strane
Che fila, tesse, cucie, e fa del pane;
Mandoui ancho due Rane,
Qual gia soleuan star per Damigelle
Con la Moglie del Rè de le Sardelle;

Che

Che cantan villanelle,
Motetti, e Madrigai di Cipriano,
Di Iaches, d' Archadelt, & d' Adriano;
Vn Gatto Soriano,
Qual sà predir, mirando ne la ciera,
A tutti quanti la sua sorte intiera;
Vna Cornacchia nera,
Ch' in recitar Comedie è sì soprana,
Quanto sia l' Isabella, ò la Diana;
Vn' onghia de l' Alfana,
Che caualcaua il Rè de le Marmotte,
Nel tempo ch' ei patiu de le gotte;
E tolsi in certe grotte
Vn Schirator col pelo di cangiante,
Che sà far l' Alchimista, e l' Negromante;
E sotto l' monte Atlante
Tolse vna Ruca, che sà cucinare,
E far bottoni, e frangie, e ricamare;
Anchor vi vò donare
Vn passer solitario bianco, e nero,
Qual già facea il sartor, hor fà il barbiero,

Item

Item vn Sparauiero,
Che fu già del Rè Mida cortigiano,
E poscia scalco del gran Tamburlano;
Vn Moscon' Indiano
Mandou molto raro oltra misura,
Che lauora d' intaglio, e di pittura;
Et ogni gran figura
In quattro pennellate colorisce,
Gli dà l' aer, l' ombreggia, e la finisce,
S' alcun non l' impedisce.
Ancora v' appresento vna Lumaca,
Che fa l' oglio di sasso, e la Triaca;
E quando, ch' ella caca,
Caca muccar rosato, e cotognata,
E con le corna volta l' insalata;
Et fu salariata
Dal Rè de' Corui appresso al lago Auerno
Per dispensiera, e donna da gouerno;
E vn spirito dell' inferno
Mi diede vn di quei nodi di Minosso,
Che fa inuisibil chi lo porta adosso;

B

Man-

Mandouï vn pezzo d'osso
De la mascella di quel fier Leone,
Ch'uccideua in Neemea tante persone;
Del misero Atheone
Mandouï vn po di corno in vn anello,
Con tutte le malitie di Brunello;
Vn pezzo del Scalpello
Di Fidia, e quattro penne di Cupido,
Con le bellezze de la Dea di Gnido;
E tolta dal suo nido
Vna Fenice con le penne d'oro;
El pianto, che fe Tisbe sotto il moro
Tre muggiti del Toro
Di Pasife lasciua, e bestiale,
E l'attrato di Cerbero infernale;
Vn pezzo de lo strale
Di quello, che Pitbon mando in ruina,
Anco di Pan vi mando la sordina;
Vn po de la fucina
Del Zoppo fabbro, e seco vna gran parte
De le brauure, e del furor di Marte,

Man-

Mandouï anco con arte
Tutte le forze d'Hercole in vn vaso,
Con quattro salti del caual Pegaso;
Del fonte di Parnaso
Vn poco d'acqua, e vn pezzo di Cometa,
Che mi fu data in l'isola di Creta;
E di Medusa inquieta
Quattro capelli auolti attorno vn stecco,
E dell'arbor di Dafne vn ramo secco;
Vn ala, e mezo il becco
De l'uccel, che stracciua à Titio il core,
Hauuto da Proserpina in fauore
Vn poco del colore
Del bel Narciso, e la pugna d'Anteo
Con duo denti, e vna costa d'vn Pigmeo;
De la lira d'Orfeo
Il suon vi mando in vna panicola,
E d'Aragne le calcole, e la spola;
Ancora la Viola
Che sonaua Amfion', e l'ciuffolino
D'Apol, quando faceua il contadino;

B 2

E den-

*E dentro vn pentolino
Il ceruel d'vn' Antipodo, e'l coltello
Ch'al sciocco Marsia rouersò il mantello;
Vn drappo molto bello,
Tessuto da la vaga Filomena,
Nel qual si vede tutta la sua pena;
Item d'una Sirena
Mandouì il canto, ch'uso in vn boccale,
E di Liombrun la suola d'vn stiuale;
Vn dente del Cinghiale
Di Calcidonia, e vn pezzo del Tizzone,
Che Meleagro tramutò in carbone;
Poi in conclusione
Mandouì vn Formicon molto discreto,
Qual fu d' Achille camerier secreto,
Et è vn' humor faceto,
Che conta burle, baie, e canta fole,
E viue sol di Grilli, e parpagliole,
E formale parole
Schiette, e ragiona Todesco, e Francese,
Vngar, Pollacco, Spagnuolo, & Inglese,*

E vi

*E vi farà palese
Il parlar Greco, Turco, e Transilvano,
Hebraico, Arabo, Perso, & Indiano,
Tartaro, e Sericano,
Suiz Zar, Fiamègo, Schiaun', e Moresco,
Cingar, Tosco, Latin, Zergo, e Furbesco;
Poi farà suso vn desco
Mille giuochi di mano, e strauedere,
Mangiar foco, pugnali, e spade intiere;
Tal c'haurete vn piacere
Più dolce, più gentile, e più garbato,
Che da par vostra mai si sia gustato;
Però non sia sprezato
Da voi questo presente, anima mia,
Ch'è'l cor vi dono seco in compagnia,
Acciò, che sempre stia
Col vostro unito, incatenato, e stretto,
Che più sarà secur nel vostro petto.*



SPAL.

SPALLIERA
IN GROTTESCO

ALLA
BURCHIELLESCA.
DELL'ISTESSO.



ORREI Pittor gentil, che
col pennello

Mi dipingesti in questa mia
spalliera

Quattro sospiri à peso di stadera,
Che disputasser contra un rauanello;
Poi una testa con poco cervello,
Che fesse foco à un pentolin di cera,
E tre creāze in gropa à una lettiera
Guarnite atorno d'ombra di vassello.
Poco discosto del color istesso.

Vn gamaut, che mostri à le persone
L'eclipse sopra un'asino di gesso.
Sedici rutti à quattro per cantone,
Con l'interrogatiuo d'un processo,
Che finischino il canto in scimitone;

Poi

Poi sopra un Cornicione
Dipingete una gatta coi stivali,
Che suoni un saltarello à dui boccali,
E vi sian tre orinali
Vestiti da Pastor co i berrettini,
Che dian la burla à dui versi latini,
E tre Saltamartini,
Che chiusi dentro un capezal di penna
Cantino il fatto d'arme di Rauenna,
E sopra d'un Antenna
Fate un Allocco di carne salata
Che mostri quando Troia fu abbrugiata,
E un bossol di pomata
Che meni su un Canal di gelatia
Le Calende di Maggio all'hosteria
Poi fate una bugia
Tutta di vetro bagnata in aceto
Che dia la fuga à un lunedì d'Abeto,
E in atto mansueto
Fingete un basso unito col tenore,
Che suoni da lontano le quindici hore

An-

Ancora son d'humore,
Che fate duo Perche con i suoi nasi,
Che tirino le calze à Forfi, e Quasi;
Con duo Galletti rasi,
Che faccino alla lotta in mezo un prato,
Con due Sternuti di Gatto affreddato,
E un luzzo infarinato,
Con due rocchate di stoppa di lino,
Pigliano la tenuta d'un molino;
E dentro un borlecchino
Quattro Scingiozzi fessi da una banda,
Con le braghesse di tela d'Olanda;
Poi con la sua mutanda
Cinque Distongi, & un Nominatiuo,
Che giochino à gilè con un Datiuo;
Et un' Accusatiuo
Sopra un foglio di carta da impannare,
Ch' insegni l'alfabeto à due Ghiandare;
Poi dipingete un Mare,
Che sia senz'onde, e un fosso senz'ariva,
Con duo grugni di porco in prospettiva;

Fate

Fate anco à suon di piva
L'Italia, con i piani, e le montagne,
Intarsiata di fumo di lasagne;
E che per le campagne
Vna caccia visia di caprioli;
Mà tutti sian formaggi romagnoli;
Con due, òtre fagiuoli
Vestiti da Pedanti à la moderna,
Che nettino la ghianda à una lanterna;
E accio ch'ognun discerna,
Che queste non son fauole, ò carrotte,
Fate ogni cosa in fondo d'una botte;
Poi pingete una notte,
Che mostri un giorno lucido, e sereno,
E'l Sol sia fatto, come un car di fieno;
E fate un' utre pieno
Di Zuccar brusco, oue si veda ogn hora
Vna mattina in braccio à una bass' hora;
E un gal, che salta fuora
D'un nicchio à far due balli à la Romana,
Ma che'l luto sia di meza lana;

C

Poi

Poi fate una campana
Di rese a Zurro, che suoni a martello,
Stillata per i buchi d'un crivello;
Poi farete un castello (le,
Di ghiaccio, che capisca in quattro ampol,
Tutto tinto di scorze di cipolle;
Con doi, ò tre pistolle
Con le ruote di rassa Fiorentina,
E l'ornamento di salciccia fina;
Poi sotto la marina
Pingete un pesce, che sia come l'Orco,
Tutto in lardato di carne di porco;
Oime tutto mi torco
A dirvi tante cose, e pur desio,
Che sodisfate in tutto il parer mio;
Però fatemi un' lo,
Che porti in braccio un mene con un nulla
Cauati della sponda d'una culla
Con un ceruel, che frulla
Nell'aquarosa, con il suo lambicco
Di chiaro, e scuro, sù le corn' a un bricco;

Poi

Poi dipingete un Cricco,
Che con guanti, manopola, e celata;
Facci al ut re mi ja pestar l'agliata.
E una Vessa affreddata,
Con una scuffia d'ormesino in testa
Entri in battaglia con la lancia in resta;
Poi pingete una festa
Di salsa Verde in fondo d'un bocciale,
Che dia la burla al di di Carneuale,
E sopra doi Cicale
La Giobbia grassa piena di disdegno
Getti per terra un Capitan di legno;
E con il vostro ingegno (gna,
Pingete un Grillo in groppa a una scalo-
Che per farsi Dottor venghi a Bologna;
Poi fate una Zampogna,
Con il mantel di Liombruno intorno,
E un memini, che porti il pane al forno;
E dentro del contorno
Un Barbagianni, con le sue magliette,
Che dislacci le stringe a due braghette;

C 2

Et

Et un porta barrette
Pien di scritte, di debiti, e d'acuse;
Che giochi à sbarraglin con quattro fuse;
E che due cornamuse
Giochino in terzo, e che la patta vaglia,
Presente un Cucco col Capel di paglia;
E un colpo di tenaglia,
Con la pelizza indosso alla rouersa,
Paia, che di lontan chiami la fersa;
E un pezzo di trauersa,
Con sala, loggia, Camera, e Cucina,
Che facci il passo è mezzo à una Tonina;
Et un bicchier d'orina
Che meni moglie, e che la Moglie sia
Di faua grossa colta in lombardia;
E un figlio di sua zia
Con quattro Campanelli, e due sonagli;
Faccin la serenata à un mazzo d'agli
E quattro palamagli,
Con le sue cappe lunghe da Cor rotto.
Fingan d'esaminar un piatel rotto;

E qui

E qui farete un motto
A vostro modo, pur, che la coperta
Sia di coramo con la bocca aperta;
E da persona esperta
Pingete un lardaruol di panno basso,
Che venda l'osso, e che si salui il grasso;
Poi dipingete un' Asso,
In compagnia d'un sette, ouer d'un noue,
Che fingan di venir di non so doue;
E due scarpette nuoue,
Con le suole di nebbia attacconate
Faccin la danza à brache dislciate;
Poi vi prego, che fate
In prosa la memoria d'un balordo,
Che stia scolpita sotto l'ali à un tordo;
Et un non mi ricordo,
Un aspettate un poco, un non so quando,
Un son vostro, un' à dio, mi raccomando;
E andateui pensando
Vari capricci, e varie cose belle,
Come son fumi, sogni, e bagatelle,

E poi

E poi tra tutte quelle
Fate il ritratto de la Cortesia,
Ch'io non l'ho mai veduto in vita mia,
Che se tal fantasia
Su la spalliera mia tutta mi fate
Sete il primo Pittor di questa etate.



SONETTO.

MENTRE miro Madonna il
vostro Muso,
Parmi vedere il Rè di tutti
i Musi;

Et non si può trouar fra tutti i Musi
Vn Muso fatto come il vostro Muso.
Il vostro Muso dunque è vn certo Muso,
Che porge inuidia à tutti quãti i Musi;
Et hà vn' autorità fra gli altri Musi,
Che fa abbassare à tutti i musil Muso;
Ben si può gloriar fra gli altri Musi so
Il vostro Muso, dunque essendo vn Mu
Che toglie il pregio à tutti quãti i Musi.
Hor dunque mètre honoro il vostro Muso,
Et ch'io l'essalto soura gli altri Musi,
Quando vi miro non mi fate il Muso;
Perche vn pugno sul Muso
Vi darò, se mi fate più quei Musi,
Ch'el più brutto sarà di tutti i Musi.

IL FINE.